



Il p. Donato Cotti mentre tiene una relazione al VII Convegno di Studi Romagnoli a Forlì (10 ottobre 1955)



Il p. Donato in una foto del 1941

Padre Donato Cotti o della fedeltà

di p. CELSO MARIANI

Devozione alla Chiesa ed amore della tradizione cappuccina sono state costanti spirituali nella vita di padre Donato, recentemente scomparso.

Con la morte del padre Donato Cotti, avvenuta il 7 gennaio, scompare un'altra ben caratterizzata figura di cappuccino della Provincia religiosa della Romagna.

Era nato il 1° maggio 1910 a S. Giovanni in Persiceto: dal luogo di origine, secondo l'antico costume cappuccino recentemente abbandonato, egli sarà conosciuto anche in futuro, giacché le sue opere a stampa recano nel frontespizio il suo nome di autore come «Padre Donato da S. Giovanni in Persiceto». A quindici anni, nel 1925, era entrato nel noviziato di Cesena; aveva poi percorso il *curriculum* degli studi filosofico-teologici con quella applicazione che lo distinguerà. Fu ordinato sacerdote il 13 maggio 1934. Sembra superfluo dare un resoconto dei compiti ai quali fu chiamato dai superiori entro e fuori dell'Ordine; vorremmo però delineare quelle componenti spirituali che predisponavano il padre Donato a quel lavoro di ricer-

catore e di scrittore, che perseguì sino al 1959. All'inizio di quell'anno, la sua vita ebbe una svolta decisiva per una malattia, nella quale entrarono anche componenti psicologiche, che ne troncarono l'opera di studioso fino alla morte.

Fu per temperamento uomo calmo, composto e poco suscettibile. Riservato e, si direbbe, persino circospetto, partecipava alla vita fraterna e alla gioia degli altri, ma trattenendosi dal riso aperto. Buon economo del suo tempo, ebbe capacità di lavoro straordinaria, che può essere verificata sulla mole del lavoro dato alle stampe; chi ha avuto consuetudine con lui prima del 1959, ha viva nella memoria la sua ritiratezza laboriosa; nelle biblioteche e negli archivi che egli frequentò, vi è ancora chi ricorda con simpatia il cappuccino discreto e mai svagato. Sia pure favorito dal temperamento, questo impegno assiduo assurgeva a for-

ma di asceti, religiosamente motivata.

Al suo lavoro di studioso lo predisponava anche un senso sociale attivo poco sviluppato: i compiti di insegnante, di superiore, di predicatore, li svolse nel segno dell'obbedienza e della fedeltà all'impegno assunto. Non gli mancarono certo amicizie; le sue corrispondenze però erano funzionali al suo lavoro. Se ebbe aspirazioni a ricoprire nell'Ordine e nella Chiesa cariche di responsabilità, non fu certamente per desiderio di predominare sugli altri, dei quali fu sempre rispettoso; forse agiva in lui un ideale vagheggiato sin da giovane, se non proprio dagli anni della fanciullezza.

Spiritualmente non ebbe problematiche ed angosce religiose apparenti (e questo lo affermiamo con tutto il rispetto e le cautele dovute al mistero della persona). La sua adesione alla verità cattolica e alla prassi ecclesiale e cappuccina era pacifica e all'insegna della fedeltà. In lui il fatto religioso si personalizzava senza tentennamenti e trasporti sentimentali: il che non diminuisce il suo merito, ma caratterizza la sua persona come oggettiva e di scarsa risonanza emotiva.

La sua intelligenza era coerente a queste dimensioni psicologiche. Scarsamente dotato di intuizione artistica e di capacità creativa, egli era predisposto al lavoro tecnico nella sua più vasta

accezione, ad una sistematicità di tipo concreto, sul dato positivo. Una possibile linea di applicazione avrebbe potuto essere lo studio del diritto della Chiesa (e ci fu un momento della sua vita in cui aspirò a quella specializzazione). Ma la sua intelligenza era anche adatta all'investigazione di un altro dato positivo, costituito dalla tradizione storica; fu quella la sua scelta, e fu scelta felice.

È avvenuto per il padre Donato che queste disposizioni spirituali emergessero con sempre maggiore evidenza e andassero componendosi in una vocazione particolare, quella dell'investigatore delle memorie cappuccine, ma anche del bibliografo e dell'archivista. Una prova, se fosse necessaria, della libertà spirituale di una famiglia religiosa, quella cappuccina, che pure nell'assillo dei compiti assunti e nel tirocinio spirituale dei suoi alunni, permette l'esprimersi dell'originalità della persona.

La sua non può essere definita, con tutta proprietà, opera di storico: difettava in lui qualità necessarie, come l'interesse più vasto ai problemi dell'uomo, la capacità di ambientare spiritualmente e culturalmente le vicende prese a narrare, ed anche l'«esprit de finesse» per cogliere ed esprimere sfumature personali e temporali. A chi percorra le sue opere, appare evidente il carattere elementare degli schemi entro i quali egli colloca le vicende storiche e i protagonisti.

Fu invece indefesso indagatore di biblioteche e di archivi, per portare alla luce fonti storiche e renderle accessibili agli studiosi. In progressione costante, per lunga ruminazione e confronti opportuni, egli andò perfezionando un metodo euristico e di resa del documento, che può considerarsi un modello. Per l'accostamento all'opera a stampa o ai documenti d'archivio possedeva quello spirito oggettivo che permette all'«altro da sé» di emergere dal passato, e di renderlo veridicamente. Nella coscienza dei suoi limiti, egli predispose una ricerca vasta, ma inglobata nell'ambito del possibile: quando, nel 1959, la sua capacità di applicazione fu messa in crisi dalla malattia, egli aveva praticamente già pubblicato il risultato di tutto il suo lavoro di molti anni.

Non possiamo qui illustrare tutta la sua opera a stampa. Per quanto è stato da lui edito prima del 1946, ci si può

BIBLIOGRAFIA DEL P. DONATO COTTI DA S. GIOVANNI IN PERSICETO

Le opere qui sotto elencate sono quelle edite dopo il 1946; per quelle edite prima di quell'anno si rimanda alla sua «Biblioteca».

— *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna (1535-1946)*. Budrio, Montanari Fratelli Editori, 1949. Cm. 31×21; XXXIX-479 pp.; ill. e tavv.

— *Un discepolo di Ferdinando Bibiena: Fra Ferdinando Dal Buono da Bologna, Cappuccino (1704-1784)*. Bologna 1954. Cm. 23×16,5; 8 pp.; tavv. f.t. Estratto da «Strenna Storica Bolognese», a. IV (1954).

— *Il quarto centenario dei Frati Minori Cappuccini a Bologna (1554-1954)*. Budrio, Tipografia Montanari, 1954. Cm. 31×22; 38+84 pp.; ill.

— *L'Archivio provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Bologna*. Budrio, Tipografia Montanari, 1955. Cm. 30,5×22; 76 pp.; tavv. f.t. Estratto dal bollettino «La Provincia dei Minori Cappuccini di Bologna», a. XXI (1955), n. 52, pp. 51-115.

— *P. Bernardo Toselli da Bologna, bibliografo dei Frati Minori Cappuccini (1699-1768)*. Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1955. Cm. 23,5×16,5; 6 pp.; tavv. f.t. Estratto da «Strenna Storica Bolognese», a. V. (1955), pp. 43-48.

— *I conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna, distrutti e danneggiati dalla guerra mondiale (1939-1945)*. Bologna, Tipografia Luigi Parma, 1956. Cm. 29,5×20,5; 81 pp.; ill. nel t. Estratto dal bollettino «La Provincia dei Minori Cappuccini di Bologna», a. XXII (1956), n. 53, pp. 79-136.

— *I conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna. Vol. I: i conventi fondati negli anni 1537-1554*. Budrio, Tipografia Montanari, 1956. Cm. 31×21,5; XXXII+622 pp.; ill. nel t. e f.t. Comprende i conventi di Ferrara, Faenza, Forlì, Bertinoro, Imola, Bologna.

— *La personalità e l'apostolato del p. Girolamo Paulucci di Calboli da Forlì, alla luce di documenti inediti (1552-1620)*. Faenza, Fratelli Lega Editori,

1956. Cm. 30×21; 17 pp.; ill. nel t. Estratto da «Studi Romagnoli», a. VII (1956), pp. 29-43.

— *I Cappuccini e la peste a Bologna nel 1630*. Faenza, Stab. Grafico F.lli Lega, 1957. Cm. 30×21; 37 pp.; ill. nel t. Esiste anche in estratto da «Atti Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera», Reggio Emilia, Arcispedale S. Maria Nuova, 1957, pp. 228-246.

— *I discorsi inediti del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza (1641-1712)*. Faenza, Fratelli Lega, 1957. Cm. 30×21; 17 pp.; ill. nel t. Estratto da «Studi Romagnoli», a. VIII (1957), pp. 55-69.

— *I Cappuccini e il colera a Bologna nel 1855*. Bologna, Tipografia Luigi Parma, 1957. Cm. 30×21; 22 pp.; ill. nel t. Estratto da «Strenna Storica Bolognese», a. VII (1957).

— *Rev.mi p. Josephi Antonii a S. Joanne in Persiceto relatio nondum edita pro Capitolo generali 1926*. Faventiae, Ex Typographia Fratrum Lega, 1958. Cm. 30×21; 15 pp.; ill. nel t. Estratto dal Bollettino «La Provincia dei Minori Cappuccini di Bologna», a. LV (1958), pp. 86-94.

— *Istruzione inedita del p. Girolamo da Narni sull'oratoria sacra*. Bologna 1959. Cm. 30×21; 21 pp.; ill. nel t.

— *I conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna. Vol. II: i conventi fondati negli anni 1559-1578*. Faenza, Fratelli Lega, 1959. Cm. 31,5×22; XXXII+613 pp.; ill. nel t. e f.t. Comprende i conventi di Cesena, Modigliana, Budrio, Rimini, Argenta, Ravenna, Comacchio, S. Agata Feltria, Lugo, Verucchio.

— *I conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna. Vol. III: i conventi fondati negli anni 1579-1858; gli ospizi (1570-1688) e i conventi offerti (1823-1883)*. Cm. 31,5×22; XVI+715 pp.; ill. nel t. e f.t. Comprende i conventi di S. Arcangelo di Romagna, S. Giovanni in Persiceto, Mirandola, Castelbolognese, Cento, Bagnacavallo, Cesenatico, Concordia, Castel S. Pietro E., Crespino, Casola Valsenio, Porretta, Russi, Praduro e Sasso. Sono compresi anche gli ospizi e i conventi offerti.

rivolgere alla sua «Biblioteca», nella quale elenca 20 titoli di suoi scritti, magari di solo quattro pagine. Per le opere che uscirono dopo quella data, si

pone qui accanto una scheda informativa. Per i nostri lettori, vogliamo solo accennare alle due opere più importanti che egli ha pubblicato.

ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

Cappuccini americani in Nuova Guinea

Nella Nuova Guinea — la seconda isola del mondo per grandezza dopo la Groenlandia — lavorano i confratelli della Provincia Pennsylvania (USA). Essi sono trenta, distribuiti in quattordici case, tanto distanti l'una dall'altra da essere costretti — anche per la mancanza quasi assoluta di strade — a raggiungerle in aereo. I Cappuccini hanno iniziato fin dall'arrivo un'intensa sensibilizzazione alla vita religiosa e stanno raccogliendo frutti confortanti. Ai quattro chierici già avviati al sacerdozio, si sono aggiunti tre giovani, entrati in questi mesi in Noviziato.

I pulpiti del duemila

Vicino ai grandi mezzi di comunicazione sociale, entrati ormai fra i canali ordinari per un certo tipo di catechesi, ne esistono altri, piccoli, quasi sconosciuti, riservati a gruppi di appassionati e di amatori, ma ugualmente utili per un apostolato spicciolo. Uno di questi è il cosiddetto «baracchino», una radio-trasmittente di media potenza, adatta ai collegamenti urbani ed extraurbani, di facile installazione e manovrabilità, e molto economica.

Uno studente di teologia della Provincia umbra, fr. Giuseppe, si è inserito nel giro di questi appassionati con lo pseudonimo di «Scaramacài», trovando subito ospitalità fra gli amatori, ai quali ha pian piano fatto conoscere la propria identità, raddoppiando così le simpatie dei colleghi. Ogni sera, egli si collega con gli amatori di Assisi, Perugia, Terni e Spoleto, affrontando i più svariati argomenti, sui quali vien chiesto alla fine, il suo parere di religioso. Non sono mancati — confessa fr. Giuseppe — casi di autentica conversione.

«Non solo predicate la religione, ma sapete anche lavorare!»

A dodici anni dall'apertura della missione del Woleita (Sud Etiopia), prosegue più intensa l'attività dei Cappuccini marchigiani a favore della popolazione loro affidata. Un aiuto indi-

retto al loro lavoro essi l'hanno trovato nella recente Rivoluzione. Questa, infatti, essendosi proposta la lotta contro ogni tipo di corruzione, ha dimostrato alla gente che certi principi predicati dai missionari non erano idee fisse o strane degli «stranieri». Nella nuova situazione, essi, perciò, sono stati i più credibili, anche perché sono rimasti al loro posto e hanno continuato il loro lavoro, mentre la maggior parte degli stranieri rimpatriava, compresi molti missionari di altre confessioni.

Così, l'ammirazione è loro venuta da più parti. I vecchi cristiani si sono sentiti sostenuti ed incoraggiati, e ad essi si è aggiunto un numero considerevole di catecumeni. Il lavoro sociale, poi, li ha resi accetti presso amici e nemici. Ma l'iniziativa più vistosa sono stati i pozzi, scavati secondo programmi prestabiliti e portati avanti a beneficio della gente. Da qualche tempo, sono in corso trattative con il «Water Resource» e un gruppo di tecnici canadesi per un ulteriore sviluppo in questo settore: verrà realizzato con il personale della missione e sostenuto dallo Stato. «Voi non solo predicate la religione, ma sapete anche lavorare»: è il commento che viene fatto sul loro conto.

Il Papa ai Superiori generali dei Religiosi

«Carissimi, voi nella Chiesa rappresentate uno stato di vita che risale fino ai primi secoli della sua storia e che, di volta in volta, ha sempre espresso, nell'ambito delle varie Famiglie religiose frutti abbondanti e saporosi di santità, di incisiva testimonianza cristiana, di apostolato efficace e persino di contributo notevole al formarsi di un ricco patrimonio di cultura e civiltà.

Il carisma proprio a ciascuno degli Istituti da voi rappresentati è segno eloquente di partecipazione alla multiforme ricchezza di Cristo. Ma c'è soprattutto un altro motivo che giustifica ed esige lo stato di Religiosi. In un tempo e in un mondo in cui è a portata di mano il rischio di costruire l'uomo ad una sola dimensione, che inevitabilmente finisce per essere quella storicistica ed immanentistica, essi sono chiamati a tener alto il valore e il senso della preghiera adorante, non disgiunta ma unita all'impegno vivo di un generoso servizio reso agli uomini, che proprio di là trae possibilità e slancio.

Da voi gli uomini devono imparare

La prima è la «Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna», del 1949. In essa, viene descritta tutta l'opera letteraria dei Cappuccini romagnoli dal 1535 al 1946 e quella dei Cappuccini dell'Emilia sino al 1679, quando l'unica Provincia religiosa dell'attuale Emilia-Romagna venne divisa, per ragioni politiche, in quelle di Parma e di Bologna. Sono 1601 opere a stampa, che vengono descritte con tecnica accuratissima, che rende leggibile il frontespizio in tutta la varietà dei suoi elementi: per ogni autore precedono notizie bibliografiche, archivistiche ed iconografiche; vengono persino indicate alcune biblioteche che conservano l'opera descritta.

L'altra sua opera, veramente monumentale, è quella dedicata a «I Conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna», in tre volumi, pubblicati negli anni 1956-1960. Il contenuto non è facilmente riassumibile nella sua vastità. Per ogni convento, oltre un breve riassunto storico, vengono indicate tutte le fonti bibliografiche, archivistiche, monumentali; molti gli indici e gli elenchi. Parte precipua è la pubblicazione regestata, cioè riassunta nei dati storici essenziali, di tutti i documenti rintracciati in diversi archivi, e non solo conventuali; i «regesti» sono disposti, per ciascun convento, in ordine cronologico, dalle origini all'anno 1900. In questo lavoro, il padre Donato aveva avuto dei precursori, che avevano lasciato nell'Archivio provinciale tracce delle loro ricerche; ma egli ha dovuto controllarle una ad una ed estendere il suo interesse a fondi inesplorati. Rimane un'opera unica nel suo genere per la ricchezza e la precisione dei riferimenti. Qualcuno l'ha giudicata persino superflua in qualche sua parte; ma è già avvenuto che qualche documento sia andato perduto, specialmente per le vicende dell'ultima guerra (il padre Donato aveva svolto gran parte delle sue ricerche in precedenza) e che, di conseguenza, la notizia sia conservata solo nell'opera descritta. Rimane quindi un'opera di necessaria consultazione per la storia non solo religiosa, ma civile e culturale della Romagna.

«Messaggero», che dei Cappuccini romagnoli è strumento d'informazione, non poteva trascurare questa occasione, per rendere omaggio al padre Donato Cotti, per un'opera svolta nel silenzio e nel segno della fedeltà alla tradizione cappuccina.